

ALBERTO ALBERTINI

## IL MONUMENTO DI UN VETERANO DELLA XXX LEGIO ULPIA VICTRIX

Nel marzo 1969 nei pressi di Odolo, e precisamente nel campo di proprietà della signora Giuditta Mascadri, denominato *Castello* e digradante dal poggio, sul quale sorge la parrocchiale, in direzione di Pregastine al di sopra della frazione *Forno*, è stato trovato un frammento di cippo marmoreo iscritto, appartenente alla parte superiore del cippo stesso. Ricuperato a cura dei soci del Gruppo Grotte di Gavaudo, è ora custodito nel Civico Museo di Gavardo.<sup>1</sup>

Di Odolo era già nota la *basis magna*, ora al Museo di Brescia, dedicata a Giove Ottimo Massimo in consonanza con quella di Nozza,<sup>2</sup> mentre l'iscrizione di Sabbio, mutila, reca solo *Ioui*.<sup>3</sup> I nomi dei dedicanti noti parrebbero di gente del luogo, intendo dire di gente della valle, perché le lapidi debbono essere state non solo rimosse dal sito, nel quale erano state erette, ma trasportate più o meno lontano.<sup>4</sup> Notevoli queste testimonianze di un culto ufficiale a Giove, in quanto se, com'è lecito attendersi, sono numerose nell'antico centro municipale, *Brixia*, e non infrequenti nella pianura, sono invece scarse o mancano nelle valli.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Per queste e per altre notizie sulle circostanze nelle quali è stato ricuperato il pezzo si veda « Giornale di Brescia » del 15 marzo 1969, p. 11.

<sup>2</sup> CIL V 4898 (da Odolo) *Ponticus / C. Gemelli / I(oui) o(ptimo) m(aximo)*; nella seconda riga *C. Gemelli* (scil. servus)?

CIL V<sub>2</sub> 8890 (da Nozza) *Ioui o(ptimo) m(aximo) / Primio / enstalid (?)*.

<sup>3</sup> CIL V 4895.

<sup>4</sup> Tanto *Ponticus* quanto *Primio* compaiono in iscrizioni della regione prealpina bresciana: per *Ponticus* si può richiamare CIL V<sub>2</sub> 8896 *Pontico / Germani f(ilio) / et Cussae / Graeci f(iliae) / Camunnis* ecc. e si può mettere in relazione con *Ponto* (CIL V 4547 da Torbole), *Pontis* (genit.; CIL V 4891 da Idro); *Primio* compare più volte associato con nomi prelatini d'individui di origine locale: CIL V 4266 *Primio Cariassis filius*; 4280 *Primio Esdri [filius] Mancill[us]*; 4887 *Primio Stai Arrunti f(ilius)*.

<sup>5</sup> Non ci sono dediche a Giove ottimo massimo tra le *trumpline*; un carattere proprio ha il nume a cui è dedicata l'iscrizione camuna S. I. (PAIS), 1272; cfr. N.S. 1885, p. 3 e 1886, p. 3: *I(oui) o(ptimo) m(aximo) iur(ario)*. Cfr. A. ALBERTINI, *Brescia romana - L'età repubblicana*, nella 'Storia di Brescia', vol. I (1963), pp. 129-183, a p. 141 n. 3 e bibliografia ivi citata.



Tutte (o quasi tutte: non è detto nel CIL per quella di Cecino) le testimonianze epigrafiche della valle — le quali sono notevoli anche in confronto di quelle archeologiche <sup>6</sup> — sembra si siano salvate perché a un certo momento le lapidi si sono trovate presso antiche pievi o chiese parrocchiali, presso le quali le notizie di cui dispone lo studioso <sup>7</sup> le dicono esistenti, o murate all'esterno o utilizzate all'interno. E alcune lo sono tuttora. Né fanno eccezione le due lapidi di Odolo; perché la prima (CIL V 4898) secondo la testimonianza dello Gnocchi (1688-1781), il sacerdote bresciano musicista ed epigrafista, apprezzato dal Mommsen per la sua diligenza e per il suo buon senso, si trovava presso la parrocchia di Odolo nel recinto del cimitero; e il nuovo frammento può essere « strisciato » giù dal poggio, sul quale sorge la parrocchiale.

La provenienza più antica ricostruibile per le lapidi sabbine (ma il fenomeno non è certo esclusivo della Val Sabbia) è un'antica pieve o una chiesa parrocchiale, sia che il materiale romano sia stato reimpiegato nella costruzione o ricostruzione della chiesa (ma le epigrafi hanno avuto un trattamento di riguardo, perché sono messe in mostra all'esterno, per es. CIL V 4893 di Mura, della chiesa o, come CIL V 4902 di Vobarno, del campanile; o sono conservate all'interno per qualche pratica funzione, per es. CIL V 4890, il cippo che nella pieve antica d'Idro sostiene la bacinella dell'acquasanta), sia che in tempi posteriori alla costruzione o ricostruzione delle chiese siano state portate al pievano o al parroco per quel senso di rispetto che le pietre antiche spesso suscitano. E questo, prima che le lapidi compissero viaggi più lunghi per iniziativa di privati collezionisti o alla volta di musei pubblici.

Non fu solo una rimozione o un trasporto in località più o meno lontane; fu anche una dispersione: se le 21 lapidi romane della Val Sabbia potessero come per magia riunirsi nelle località nelle quali erano state erette in origine, si vedrebbe — credo — che le località si ridurrebbero a poche (una, senza dubbio, Vobarno con le sue immediate vicinanze, date le concordi testimonianze epigrafiche, archeologiche e anche toponomastiche), <sup>8</sup> poste o lungo la via che risalendo il corso

---

<sup>6</sup> Per queste si può vedere U. VAGLIA, *Storia della Valle Sabbia*, Brescia, 1964, vol. I, pp. 36-38.

<sup>7</sup> Alcune risalgono al Ferrarini (m. 1493), qualcuna anzi al Feliciani (1432-1480); non tutte però precisano in quale edificio si trovassero. Altre indicazioni sono date da scrittori del sec. XVI o più recenti. Per quelle reimpiegate nella costruzione o ricostruzione di edifici sacri può essere utile conoscere le date di quelle costruzioni, ma il dato più importante, il sito originario, rischia di rimanere inafferrabile per sempre.

<sup>8</sup> Per tombe romane scoperte nella contrada Collio di Vobarno vedi G. PATRONI, in N.S., 1908, p. 314. I nomi di località come *Liano*, *Volciano* hanno l'aspetto di prediali in -*anum*.



del Chiese conduceva nella valle del Sarca (anche questa compresa con molta probabilità nel territorio dell'antica *Brixia*) e a *Tridentum*, o presso i bivi, dai quali si dipartivano le vie che anche anticamente conducevano dalla valle del Chiese e in Val Trompia e a Brescia stessa per il valico di Sant'Eusebio.<sup>8 bis</sup>

Le località che hanno dato o conservano tuttora epigrafi romane sono: Idro (CIL V 4890-4891), Nozza (CIL V<sub>2</sub> 8890), Mura di Savallo (CIL V 4892-4893), Preseglie (ib., 4894), Odolo (ib. 4898 e ora il frammento che sarà illustrato), Sabbio (CIL V 4895, 4896, 4897),<sup>9</sup> Cecino di Valdegagna (ib. 4899) e Vobarno con nove iscrizioni (ib. 4900-4908), delle quali una (CIL V 4905) tramanda l'antico nome del luogo *Voberna*.<sup>10</sup> Si può aggiungere San Pier di Liano (nel fianco della Chiesa, P. GUERRINI, *Volciano e Liano - Note di storia*, Brescia, 1930, pp. 4-5; cfr. G. BONAFINI, in 'Epigrafica', 1954, 102-106): *Q. Vibio Verdauo et / Q. Vibio C. f. / Q. Vibius C. f. Secundus / patri et auo et / Primae uxori*.

Ma è tempo di esaminare il nuovo documento proveniente da Odolo.

Com'è già stato accennato, è un frammento, un grosso frammento, d'un cippo a forma d'ara, di pietra della zona; ne costituiva a un dipresso la parte superiore prima che il cippo fosse violentemente e malamente spezzato. È rimasto il coronamento con la parte superiore del dado troncato irregolarmente, mentre è andata perduta la base profilata col resto del dado.

Le dimensioni sono le seguenti: altezza massima m 0,54; larghezza (calcolata al listello del coronamento) m 0,575; spessore (al detto listello) m 0,475; larghezza del dado m 0,43; spessore m 0,325. La pianta del cippo risulta quindi rettangolare. L'altezza originale del pezzo si può calcolare che fosse il doppio circa della larghezza massima, e cioè m 1,10/1,20.

Tutti i lati sono lavorati con cura e tutte le facce del dado sono corniciate, anche quella posteriore; il cippo doveva sorgere al centro di uno spiazzo, probabilmente assicurato per mezzo di grappe a un basamento forse sopraelevato sul terreno circostante.

---

<sup>8 bis</sup> Anche la via della Valdegagna avrà avuto la sua importanza nell'antichità, ma l'epigrafe isolata che nel sec. XVI esisteva a Cecino secondo il Grattarolo, e che poi è andata perduta, può esservi stata portata da Vobarno. Nella località *Pé de Mut* di Pompegnino sarebbe stato trovato un pavimento di casa romana. Vedi VAGLIA, *Storia* citata, p. 36.

<sup>9</sup> Per CIL V 4896 cfr. CIL V<sub>2</sub> p. 1081; cfr. ALBERTINI, *Appunti raccolti intorno ad alcune iscrizioni latine di Brescia e del suo territorio*, nei 'Comment. dell'Ateneo di Brescia' per il 1967, pp. 119-139, vedi a p. 129 iscr. N. 7.

<sup>10</sup> Per questa iscrizione vedi A. ALBERTINI, *Un'antica iscrizione latina proveniente da Vobarno - Il marmo di Atinio*, 'Comment. dell'At. di Brescia' per il 1954, pp. 37-51.





**Il cippo rinvenuto a Odolo (1969).** (Foto D. Buccella - Gavardo)

Nella faccia anteriore, che era, certo, rivolta verso una strada, il cippo recava l'iscrizione, rimasta mutila ora che il dado è spezzato; nel lato sinistro reca il rilievo d'una brocca, mentre nel destro doveva essere scolpito un altro oggetto, probabilmente una *patera*, la quale — come la brocca — allude agli onori da rendere ai defunti.

Dell'iscrizione restano due righe intere (le prime) e tre mutili, la terza e, anche più rovinata, la quarta e la quinta.

I caratteri, i quali digradano in altezza dalla prima alla quinta riga (da cm 3,9 a circa cm 2), sono regolari e bene incisi, d'età almeno buona. La corrosione



causata dagli agenti atmosferici e i danni subiti dal marmo rendono incerta la lettura di quel poco che rimane delle ultime due righe.

Si legge:

*M(arco) Ulpio / Recepto vet(erano) / leg(ionis) XXX U(lpiae) v(ictricis)*  
... / C I O I — — — / C I — — — /. Non è escluso che l'iscrizione continuasse in una sesta riga in basso, anzi è probabile.

Nella 2.a riga E e T di *veteranus* formano una legatura. Nella 3.a riga la lettura *U(lpiae) v(ictricis)* appare sicura: della seconda V (di *victricis*) rimane la sommità dell'asta inclinata a sinistra, perfettamente parallela a quella della prima V (di *Ulpiae*). La legione è dunque menzionata con i suoi due titoli più antichi. Ma in fondo alla riga, verso destra, sono andate perdute due lettere, o almeno una preceduta dal segno dell'interpunzione. Su questa lacuna occorrerà ritornare più avanti, perché da quel che c'era scritto può dipendere la datazione del monumento.

La lettura di quel che resta della quarta e della quinta riga è incerta, com'è stato già detto; potrebbero esservi stati menzionati il dedicante del monumento o altri defunti associati nella memoria.

Quel che illumina di vivida luce il documento è la menzione della *legio XXX Ulpia*, costituita, com'è noto, da Traiano e dal suo gentilizio denominata *Ulpia*. La data della costituzione non è certa, ma è molto probabile che la legione sia stata formata tra il 100 e il 101 o nel 104 in vista delle guerre daciche (101-102 e 105-106), nelle quali la legione deve aver ottenuto il titolo di *victrix* per il valore dimostrato.<sup>10 bis</sup>

E a un veterano di questa legione era dedicato il monumento, al quale apparteneva il frammento. È il primo veterano della *legio XXX Ulpia* che emerge dal suolo e dal silenzio nel territorio bresciano.<sup>11</sup> Egli porta il gentilizio e il prenome dell'imperatore Traiano, mentre il cognome, latino, accenna ad ambiente modesto. Non ci sono dunque in questa epigrafe quegli elementi di onomastica barbarica

<sup>10 bis</sup> Cfr. RITTERLING v. *Legio* nella *R.E.*, XII (1925), coll. 1211-1829, particul. coll. 1280, 1822; A. PASSERINI, v. *legio* nel *D.E.* (De Ruggiero), IV, fasc. 18-20 (1949-50), pp. 549-627, particul. 557-8 e 564. Dopo le guerre daciche la legione XXX Ulpia fu di stanza a *Brigetio* nella Pannonia superiore; nel 119 fu trasferita ai *Castra Vetera* sul Reno (Germania inferiore); favorevole a Settimio Severo combatté per lui contro Clodio Albino (196-7), meritandosi i titoli di *pia fidelis*; combatté poi in Britannia. Sotto Severo Alessandro partecipò alla guerra persiana. Scompare nel IV secolo.

<sup>11</sup> Da una località anticamente appartenente con molta probabilità al territorio municipale bresciano proviene l'iscrizione CIL V 5010 (da Stenico), nella quale è menzionato *M. Ulpius Bellicus, veteranus legionis XXX U(lpiae) v(ictricis)*. Altre menzioni della legione XXX Ulpia nelle iscrizioni della Gallia Cisalpina CIL V 865.2391.3105.\*6890.7009.



prelatina, che concorrevano a rendere interessante la stele di Gavardo,<sup>12</sup> ma non per questo i nomi del veterano sono meno interessanti: il commento, al quale offrono l'occasione, sarà, certo, diverso.

Sarà bene prima rilevare la mancanza delle indicazioni della filiazione e della tribù (rilevata anche nella stele di Gavardo); la mancanza dell'indicazione della tribù può spiegarsi, se si considera l'età alla quale si può attribuire il monumento (prima metà del secondo secolo o dopo); durante l'età imperiale infatti l'indicazione della tribù, non corrispondendo più a qualche cosa di reale, tendeva a essere omessa; e a un certo momento scomparve.<sup>13</sup> Ma nelle iscrizioni del primo secolo o d'età augustea si trova indicata la tribù anche nelle iscrizioni dei militari,<sup>14</sup> e anche nel campo delle epigrafi di militari traspadani è possibile osservare il fenomeno.

Quanto alla mancanza del patronimico si può supporre che il padre del veterano fosse menzionato nelle righe perdute dell'iscrizione, sicché si rendeva non necessaria l'indicazione del patronimico,<sup>15</sup> e, forse, questa era anche evitata perché il padre poteva non essere cittadino, e il militare era il primo della famiglia che aveva raggiunto la cittadinanza romana; può darsi che questo sia stato il caso di M. Ulpio Recepto.

Com'è stato già visto, il veterano di Odolo porta il prenome e il gentilizio dell'imperatore Traiano (*M. Ulpus*); questo dato richiama l'uso che si stabilì specialmente dall'età di Claudio e di Nerone, secondo il quale il peregrino che si arruolava nelle legioni, ricevendo la cittadinanza romana, assumeva il prenome e il gentilizio dell'imperatore, dal quale la riceveva,<sup>16</sup> e fa credere che M. Ulpio

---

<sup>12</sup> Cfr. A. ALBERTINI, *Una nuova lapide romana rinvenuta a Gavardo* (1966), negli 'Annali del Museo' di Gavardo, N. 5 — Anno 1966, pp. 61-75, particul. pp. 73-75.

<sup>13</sup> Cfr. R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris, 1914<sup>4</sup>, p. 62. Si veda tra l'altro anche l'affermazione del Degraffi (Prolusione del 29 nov. 1957), da me riportata nei citati 'Annali del Museo' di Gavardo, 1966, nella nota 17 di p. 68.

<sup>14</sup> Vedi CIL V 4903 - ILS 2468 (da Vobarno): *L. Salvius C. f., Fab(ia), vexillarius veter(anorum) leg(ionis) IIII (Macedonicae)*; cfr. Ritterling, R. E., XII, col. 1553, d'età claudia; Chilver, p. 116; Forni, p. 145, 161, 223, tra i legionari arruolati sotto Augusto, Tiberio, Caligola. La legione IV Macedonica fu sciolta nel 70;

CIL V 4923 (da Villa Zanano): *C. Mestrius C. f., Fabia, veteranus leg(ionis) XX*; uno dei legionari arruolati sotto Aug., Tib., Caligola (Forni, p. 161, cfr. 145 e 233. CIL III 7452 - ILS 2270 (dalle rive dell'Oescus, Mesia inferiore): *L. Plinius Sex(ti) f(ilius), Fab(ia), domo Trumplia, mil(es) leg(ionis) XX*, di età augustea.

<sup>15</sup> Cfr. ALBERTINI, *Una nuova lapide romana rinvenuta a Gavardo* citato, pp. 67-88 per osservazioni fatte a proposito della stele di Gavardo.

<sup>16</sup> Cfr. ora G. FORNI, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano-Roma, 1953, pp. 110-115. In precedenza la scelta del gentilizio oscillava e il neocittadino assumeva anche il gentilizio di esponenti del mondo politico romano anche senza rapporto perso-



Recepto sia stato un peregrino, o comunque un non cittadino, che si sia arruolato appunto sotto Traiano e che, ricevuta la cittadinanza, abbia assunto per formare i *tria nomina* il prenome e il gentilizio dell'imperatore e come cognome abbia mantenuto quello che portava prima o se ne sia scelto uno latino.

Non si può escludere tuttavia in senso assoluto che si possa trattare del figlio o del discendente d'un individuo che aveva ricevuto a suo tempo la cittadinanza romana da Traiano<sup>17</sup>: potrebbe cioè trattarsi d'un *M. Ulpus Receptus* vissuto in età posteriore a Traiano, nel corso del secondo secolo o addirittura nel terzo, che può aver ricevuto quel prenome e quel gentilizio dal padre o attraverso gli ascendenti, e che può aver servito nella *legio XXX* sotto altri imperatori o addirittura sotto Settimo Severo: la lacuna in fondo alla 3.a riga dell'iscrizione induce alla prudenza. Per me ritengo meno probabile questa seconda ipotesi; e, considerando che *M. Ulpio Recepto* è stato sepolto in Italia, e tenuto conto che gli altri veterani della *legio XXX Ulpia* sepolti nell'Italia settentrionale hanno tutti servito in quella legione quand'era semplicemente *Ulpia victrix* e che, se non erro, debbono essere considerati arruolati sotto Traiano,<sup>17 bis</sup> ritengo che *M. Ulpio Recepto* abbia anch'egli fatto il servizio nella legione quando era denominata *Ulpia victrix* e si sia arruolato sotto Traiano, come gli altri veterani nelle iscrizioni dell'Italia settentrionale.

Il gentilizio *Ulpus* non è molto frequente nelle iscrizioni del territorio bresciano,<sup>18</sup> ma è diffuso in tutta l'Italia settentrionale da Aquileia al Piemonte e a Genova.<sup>19</sup>

---

nale e poteva scegliere un nome romano tra quelli a lui noti (Cfr. Forni, pp. 63-4). Un caso del genere può essere quello dei due Valeri Rufi di CIL V 4164, cfr. G.E.F. CHILVER, *Cisalpine Gaul*, Oxford, 1941, p. 75: essi, arruolandosi, e ricevuta la cittadinanza romana, scelsero il gentilizio *Valerius*, comunissimo nella Gallia Cisalpina e nel mondo romano.

<sup>17</sup> Tale sembra il caso dei militari chiamati *M. Ulpus* e attestati in iscrizioni datate alla fine del secondo secolo o al principio del terzo: per es.

*M. Ulpus Mucianus, miles leg(ionis) XIII Gem(inae)*, ILS 5625 (del 193);

*M. Ulpus Constantinus, tr(ibunus) dei vigili*, ILS 2163 (del 203);

*M. Ulpus Emeritus, b(eneficiarius) co(n)s(ularis) leg(ionis) II Adi(utricis)*, ILS 2410 (del 210).

<sup>17 bis</sup> Cfr. sotto la n. 26 bis.

<sup>18</sup> CIL V 4515 *Ulpia Elia* (sic); 4768 *M. Ulpus Diadum[enos]*; N.S., 1950, p. 40, N. 12 *M. Ulp(ius) Valens* (dedica alla dea Vagadavergusta), anche questo un militare. Si possono aggiungere da località del Trentino, che probabilmente erano comprese nel territorio dell'antica *Brixia*, CIL V 5010 *M. Ulpus Bellicus, vet(eranus) leg(ionis) V(lpiae) v(icticis)*, da Stenico; Studi Trentini, 1952, p. 206; *Ulpia Pr(ima?) o Prisca?) Ganiciana* (dai pressi di Arco).

<sup>19</sup> Cfr. gli indici del CIL V. Per Aquileia vedi CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano, 1930, p. 558.



Il cognomen *Receptus* non è nuovo, perché, sia pure di rado, nelle iscrizioni della Gallia Cisalpina ricorre e una volta anche in un'iscrizione bresciana (CIL V 4634 *M. Licinius M. f. Receptus*).<sup>20</sup> Con la sua forma di participio e anche per la sua attribuzione a personaggi di dichiarata o di presumibile origine servile, richiama altri cognomina come *Auctus*, *Refectus*, *Restitutus*, e invita a domandare: « con quale significato preciso era imposto? ».

A proposito della coppia di nomi *Restitutus* - *Restituta* il Tagliavini (C. Tagliavini, *Un nome al giorno*, Edizioni Radio Italiana, 1957, pp. 161-2) scriveva: « Presso i primi cristiani troviamo la coppia di nomi *Restitutus* e *Restituta*, che mancano invece al latino anteriore<sup>21</sup>; il significato è trasparente, perché i due nomi corrispondono a *restitutus*, -a, « restituito », ma meno sicuro è il valore dato a questo participio nell'imposizione del nome; qualcuno interpreta « restituito alla salute » (dopo una malattia), altri « restituito » alla fede (dal battesimo); è probabile però che i cristiani, seguendo una moda ebraica, abbiano imposto questo nome significante « restituito » a un fanciullo nato dopo la morte di un altro figlio, ringraziando così Iddio di avere « restituito » ai genitori una creatura ».

Di *receptus* che cosa si può dire? E' anche questo un participio, ma quale significato ha? Escluso quello nel quale è usato in Quintiliano « generalmente ammesso, comune » (per es. *sequi maxime recepta*: attenersi a quanto è ammesso

<sup>20</sup> CIL V 2594 *T. Catulatus T(iti) l(ibertus) Receptus*; 5479 *C. Iuuentius Receptus*; S. I. (PAIS) 1080, 353 (*Vasculum*) *Recepti*. Per esempi raccolti fuori della Gallia Cisalpina vedi quelli riportati nelle ILS e cfr. anche nei citati 'Commentari dell'Ateneo di Brescia' per il 1967, pp. 133-4. Tac. *Hist.* I 56, 1 *Nonius Receptus*, un centurione della *legio XXII Primigenia*.

<sup>21</sup> Non so se questo sia esatto: i nomi compaiono in iscrizioni sicuramente relative a pagani, comunque. Per rimanere tra i titoli della Gallia Cisalpina e in particolare del Bresciano cito gli esempi seguenti, dai quali mi pare che risulti il carattere pagano e insieme l'appartenenza alla condizione libertina dichiarata o presumibile, per es. quando si tratta di *sexviri augustales*:

CIL V 4270 *Sex(tus) Salvius Q. f. Quir(ina) Restitutus* (dedica a Mercurio);

CIL V 4303 *R[estitut]us?* (dedica a una divinità);

S.I. (PAIS) 1274 *Restitutu[s]*; (il resto dei nomi non è chiaro);

CIL V 5275 (L.) *Alfius Restitutus*;

Riv. Archeol. Comense, 1927, p. 29:

*Q. Secundienus Ouf(entina) Restitutus*,

*Q. Secundienus Q. f. Ouf(entina) Restitutus*,

padre e figlio, ambedue *seviri augustales*; e il cognomen è passato dal padre al figlio;

*Restituta* compare quindici volte negli elenchi del CIL V<sub>2</sub> (uno dei casi è di una cristiana) due di individui di dichiarata condizione libertina. Tra i titoli bresciani cito:

CIL V 4404 *Mucia Ol(iberta) Restituta*, moglie d'un *sevir* augustale;

CIL V 4463 *Quintia Restituta*;

CIL V 4860 *Clodia Restituta*;

CIL V 4989 *Laelia Restituta*, moglie d'un *sevir* augustale.

E nel discorso potrebbero entrare anche *Restutus*, *Restuta* (e *Restita*).



generalmente) *receptus* può significare « ripreso, riavuto, recuperato, riacquistato, riammesso » o anche « salvato, liberato » o « scampato ». *Recipere aliquem ab hostibus, ex servitute* sono frasi registrate anche nei comuni dizionari. Ma, poiché gli affrancati conservavano il cognome che portavano prima d'essere liberati, il significato non può essere « liberato dalla schiavitù », ma più genericamente « liberato da qualche pericolo o condizione sfavorevole », forse al momento della nascita o « recuperato » con un significato affine a *restitutus*. In questo senso non è necessariamente un cognome servile. In ogni modo questo è un problema di carattere generale e non riguarda particolarmente il nostro veterano, che può anche aver ereditato il *cognomen* da un ascendente.

DATAZIONE. Com'è stato già detto di sfuggita (p. 21), nella terza riga dell'iscrizione dopo *V(lpiae) v(ictricis)* sono andate perdute due lettere (o almeno una preceduta dal segno dell'interpunzione). Se queste lettere non avevano niente a che fare con i titoli della legione,<sup>22</sup> e questa era citata solo con quelli di *Ulpia victrix*, è ovvio che il cippo non può essere stato eretto prima che la legione ricevesse il titolo di *victrix*, il che avvenne durante le guerre daciche, in una data non attestata, né può essere stato eretto dopo che la stessa legione ebbe ricevuto i titoli onorifici di *pia fidelis* da Settimio Severo per la fedeltà dimostrata alla sua causa nella lotta da lui sostenuta contro il competitore Clodio Albino (196-7); della quale concessione tuttavia la prima testimonianza è del 207 d.C.<sup>23</sup> Oscillando tra questi estremi è possibile formulare varie ipotesi, ma la più semplice è che si tratti d'un militare arruolato al momento della costituzione della legione e rimasto in servizio almeno venti anni, e probabilmente anche più;<sup>24</sup> e, supponendo che sia pervenuto all'età di anche settant'anni, si arriverebbe alla metà circa del secondo secolo. Ed è possibile, credo, che il monumento sia da datare intorno alla metà di questo secolo.

Ma se le due lettere scomparse in fondo alla terza riga dell'iscrizione erano per caso P ed F (due lettere che non occupano molto spazio e che potrebbero riempire bene la lacuna), le iniziali cioè dei due titoli concessi da Settimio Severo alla legione, e si dovesse leggere *p(iae) f(idelis)*, è ovvio che la datazione del

<sup>22</sup> Nello spazio ora vuoto poteva trovarsi il *praenomen* del personaggio nominato nella riga seguente (se la prima lettera di questa non è già un prenome abbreviato) o un ET.

<sup>23</sup> ILS 9493 (da Lione), cfr. RITTERLING, v. *Legio*, citata, nella R.E. vol. XII, coll. 1826, 1829; e 1314.

<sup>24</sup> Nelle liste dei legionari congedati nel secondo e nel terzo secolo s'incontrano individui che avevano servito per 21-26 anni, e per periodi anche maggiori. Cfr. A. PASSERINI, v. *legio* nel D.E., IV, pp. 611-12; G. FORNI, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, citato, pp. 37-8, Appendice A, Tabella II.



monumento dovrebbe scendere a dopo il 197 e, probabilmente, al primo o ai primi decenni del terzo secolo. E non si potrebbe pensare a un militare arruolato sotto Traiano, ma, com'è stato già anche prospettato, al discendente d'un militare arruolato sotto Traiano, o a un individuo, che, comunque l'avesse ricevuto, portava il nome *Ulpus* e si trovava in servizio nella *legio* XXX Ulpia, quando questa ricevè da Settimio Severo i titoli di *pia fidelis*.<sup>25</sup>

Come ho già dichiarato, questa ipotesi mi sembra meno probabile; e non per l'integrazione *p(ia) f(idelis)*, che andrebbe benissimo per se stessa, ma per le conseguenze che mi sembra ne deriverebbero per l'interpretazione del monumento nel suo significato storico,<sup>26</sup> che risulta plausibilmente interpretato, ritenendo che il personaggio, al quale fu eretto, sia stato come gli altri veterani della legione ricordati nelle iscrizioni della Gallia Cisalpina (CIL V 2391, 3105, 5010)<sup>26bis</sup> un individuo di origine italiana, s'intende di origine traspadana, anzi oriundo della Valsabbia, di famiglia non ancora bene romanizzata, di condizione giuridica peregrino, e comunque, non cittadino, arruolatosi nelle legioni sotto Traiano<sup>27</sup> e per questa via pervenuto alla cittadinanza romana (sicché sia stato il primo della famiglia che raggiunse la cittadinanza),<sup>28</sup> il quale dopo aver servito

---

<sup>25</sup> Per militari chiamati *M. Ulpii* attestati in servizio in età severiana, vedi gli esempi recati sopra nella nota 17.

<sup>26</sup> Non so se i caratteri paleografici dell'epigrafe e le caratteristiche del monumento possano dirimere in modo netto l'incertezza.

<sup>26bis</sup> CIL V 2391 (da Voghenza, Ferrara): *C. Lepidius Justus*; 3105 (da Monte Galdo, Vicenza): *A. Considius M. f. Q. n. Capito*. Per CIL V 5010 vedi sopra n. 11. Tutti servirono nella legione quando portava solo i titoli di *Ulpia victrix*.

<sup>27</sup> Com'è noto, secondo il Mommsen (Hermes, XIX, 1884) Vespasiano avrebbe escluso con un suo provvedimento gli Italiani dal servizio militare, in considerazione della loro tendenza alla sedizione; ma la dottrina mommseniana è stata smentita dalle testimonianze epigrafiche: italiani, e particolarmente cisalpini, sono attestati in servizio nelle legioni anche dopo Vespasiano e nel corso del secondo secolo. Vedi gli elenchi delle indicazioni della patria dei legionari riportati dal RITTERLING, R.E., XII, citato, al termine della trattazione delle singole legioni; cfr. lo stesso ROSTOVZEV, seguace almeno in parte della dottrina del Mommsen (*Storia economica e sociale dell'impero romano*, tr. it., Firenze, 1933, rist. 1953, p. 100-1 e n. 8; 124-6; 147-50 e note); G.E.F. CHILVER, *Cisalpine Gaul*, Oxford, 1941, partic. pp. 122-4 in polemica col Rostovzev; e ora G. FORNI, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano-Roma, 1953, partic. IV: La patria dei legionari, pp. 51-64 e Appendice A, Tab. III; V: *La provincializzazione delle legioni e la questione della « esclusione » degli italiani*, pp. 65-75 e App. B., Tabelle I-IV, e App. C.

<sup>28</sup> Conferitagli, certo, all'atto dell'arruolamento; i soldati delle legioni dovevano essere cittadini e in forza di questo principio, durante l'età triumvirale ed augustea, e durante l'impero quando furono arruolati dei peregrini per le legioni, questi furono ammessi al servizio previa concessione della cittadinanza. Cfr. FORNI, *Il reclutamento delle legioni*, citato, partic. VIII: *La condizione giuridica dei legionari*, pp. 103 sgg. Ai peregrini arruolati nelle truppe ausiliari la cittadinanza era conferita all'atto del congedo. Ulpiano (fr. 3, 5) attesta



con fedeltà e onore, ottenuta la *honesta missio* e ricevuta l'indennità di congedo di 3000 denari,<sup>29</sup> sia ritornato nella valle natia (perché sarebbe infatti sepolto a Odolo o comunque in Val Sabbia se non era originario di quelle parti?) a godere il riposo e, forse, mettere su casa,<sup>30</sup> non senza la vaga speranza di poter aspirare agli *honores* nel centro cittadino (*Brixia*), contando sul prestigio che nell'ambiente poteva conferirgli la condizione di veterano del servizio legionario.<sup>31</sup>

Queste ultime considerazioni sarebbero certo anacronistiche se riferite a un

---

che ai vigili, scelti tra i *latini* e i *libertini*, la cittadinanza romana era conferita dopo tre anni di servizio (Cfr. ILS 2163 nel commento).

Che M. Ulpio Recepto abbia ricevuto la cittadinanza all'atto dell'arruolamento, e che cioè fosse prima un peregrino o un non cittadino, fa pensare il gentilizio (e il prenome) che porta; perché — altrimenti — si sarebbe chiamato *M. Ulpus*? Certo, c'è sempre la possibilità che sia il discendente d'un M. Ulpio e che non solo il gentilizio, ma anche il prenome di Traiano gli sia pervenuto per mezzo dei suoi ascendenti. La documentazione è scarsa, ma tra le iscrizioni del territorio bresciano che recano la menzione di individui col gentilizio *Ulpus* quelle dei militari (CIL V 5010; iscrizione di Odolo e anche N.S. 1950, p. 40, N. 12) in confronto delle altre (CIL V 5415; 4768; Studi Trentini, 1952, p. 206; cfr. sopra n. 18) sembrano più antiche.

Quanto all'ipotesi fatta, che si tratti d'un peregrino, o comunque non cittadino, appartenente a famiglia di ceppo indigeno non ancor bene romanizzata, è possibile che i nomi non ancora latini e parzialmente latinizzati nella forma dei familiari del veterano si leggessero nelle righe quarta e quinta dell'iscrizione. Per alcune iscrizioni di militari nelle quali compaiono nomi di familiari non ancora bene romanizzati, vedi CIL V 4892, 4894 e 4927. Cfr. la discussione fattane più avanti, p. 29 e sgg.

<sup>29</sup> Non sempre corrisposto puntualmente, perché talora l'erario era esausto. Né si sa se l'indennità era sufficiente per assicurare al veterano qualche agiatezza. Per le condizioni del servizio (durata, soldo, congedo,...) vedi PASSERINI, v. *legio*, citato, pp. 610-16; FORNI, *Il reclutamento delle legioni*, citato, III: Principi generali e condizioni di servizio, pp. 28-50; e App. A, Tabelle I e II.

<sup>30</sup> Com'è noto, fino a Settimio Severo fu vietato ai legionari in servizio di contrarre matrimonio. Non tutti i militari congedati si sentivano però di mettere su famiglia a causa dell'età. Molti anzi (i più secondo il Forni, *Il reclutamento*, p. 41 e note 5 e 6; vedi anche a pag. 238 il dichiarato dissenso dal Chilver, p. 112 sgg., il quale, riferendosi ai Cisalpini, afferma che i più ritornavano in patria) non ritornavano neppure nei luoghi di origine, ma preferivano rimanere nei luoghi nei quali erano stati di stanza. Cfr. anche nel Forni l'Appendice A, Tabella III, nella quale però non vedo citate, e non ho compreso perché, CIL III 6907 da Magonza, 7452 - ILS 2270 dall'*Oescus*, 7578 da Wiesbaden, 8733 da Noviomagus, tutte di militari con l'indicazione del domicilio (*domo Brixia*, o solo *Brixia*, e *domo Trumplia*) sub b) Veterani che non ritornarono nel loro paese di origine, p. 146 sgg., iscrizioni che il Forni cita nelle tabelle dell'Appendice B. Un *Camunnus* che non ritornò in patria fu il veterano dell'iscrizione ravennate CIL XI 42.

Diversi legionari si trovano uniti dopo il ritorno in patria con donne non cittadine, native dei luoghi o con liberte, cfr. CIL V 4903 e 4923; cfr. CHILVER, p. 74-7 e 79 n. 4 e 116.

<sup>31</sup> Benché pochi veterani risultino in Italia arrivati a cariche pubbliche. Cfr. CHILVER, *Cisalpine Gaul*, citato, pp. 114-6 e per Aquileia 116-8; FORNI, *Il reclutamento*, citato, pp. 41-50 e 119-129 (IX: Condizione sociale dei veterani). Nessuno tra i veterani ricordati in iscrizioni del territorio bresciano risulta pervenuto ad onori municipali. Nelle province invece le possibilità di carriera erano maggiori, cfr. FORNI, pp. 42-45 e 124, dato il prestigio di cui godevano i veterani delle legioni negli ambienti provinciali.



militare congedato non intorno alla metà del secondo secolo d.C., ma alla fine dello stesso secolo o addirittura nel primo o nei primi decenni del terzo, perché le condizioni della Traspadana in generale e anche dei distretti alpini col procedere della romanizzazione dovevano essere molto cambiate tra l'inizio e la fine dello stesso secondo secolo o l'inizio del terzo: anche nell'Italia settentrionale, anche nella Traspadana, sia pure con un certo ritardo dovuto alla più recente romanizzazione, il servizio militare nelle legioni e in generale il servizio militare che non fosse in reparti privilegiati e non aprisse possibilità di carriera (tanto limitate nel servizio legionario), non doveva attirare più la gente come non l'attirava da tempo nell'Italia centro-peninsulare; e la stessa diffusione maggiore della cittadinanza romana tra i *latini* nei distretti *adtributi*, raggiunta attraverso le magistrature locali o per altra via, se da un parte offriva più larga disponibilità di individui per l'arruolamento nelle legioni, dall'altra diminuiva il numero di coloro che vedevano nel servizio delle legioni la via per raggiungere la cittadinanza romana e per elevare la condizione sociale della famiglia. E anche nella Traspadana per altri motivi si andarono stabilendo delle condizioni o disposizioni analoghe a quelle dell'Italia in generale nei riguardi del servizio militare. Il Chilver (p. 123) attribuisce giustamente il declino del reclutamento legionario dopo il 70 piuttosto al naturale progredire della regione nella civiltà romana che alla politica di Vespasiano.

I casi di M. Ulpio Recepto e di M. Ulpio Bellico (questo in modo anche più sicuro, poiché si sa che servì nella legione quando portava solo il titolo di *victrix*) possono attestare che all'inizio del secondo secolo c'erano ancora dei peregrini o comunque dei non cittadini nei settori alpini, i quali si arruolavano nelle legioni e acquistavano la cittadinanza romana. Altrimenti perché si chiamarono M. *Ulpii*? E che fossero oriundi di quei settori par sufficientemente dimostrato dal fatto che sono sepolti in quelle terre; né c'è nelle epigrafi l'indicazione d'una patria diversa, indicazione che, certo non sarebbe mancata se fossero stati forestieri.<sup>32</sup> Né c'è notizia che un distaccamento della legione sia stato di stanza in quelle parti o che vi siano state fatte deduzioni di veterani.<sup>33</sup>

A questo punto — non tanto per escludere l'altra ipotesi, che M. Ulpio Recepto possa essere stato il figlio o il discendente d'un individuo che aveva

---

<sup>32</sup> Cfr. Chilver, p. 113; e già Ritterling, v. *Legio*, citata, coll. 1828-29, a proposito dei veterani della legio Ulpia attestati in iscrizioni dell'alta Italia (CIL V 2391, 3105, 5010) osserva che esse « werden wohl dort ihre Heimat gehabt haben, schwerlich wie Schilling 52 vermutet von Traian deduziert ».

<sup>33</sup> Cfr. l'osservazione del Ritterling a proposito della supposizione dello Schilling nella nota precedente.



ricevuto la cittadinanza da Traiano, caso che dovrebbe ritenersi quello corrispondente al vero se nella terza riga dell'iscrizione si dovesse leggere dopo *U(lpia) v(ictrix)* anche *p(ia) f(idelis)* e il monumento dovesse perciò essere ritenuto della fine del secondo secolo o dell'inizio del terzo — quanto per rendere meglio ammissibile la prima ipotesi — trattarsi d'un veterano oriundo dei luoghi, nei quali è stato sepolto, originariamente di condizione giuridica peregrino, o non cittadino, arruolato poi nelle legioni e pervenuto alla cittadinanza romana sotto Traiano, e, alla fine del servizio, ritornato nei luoghi d'origine — occorre superare una difficoltà.

Il Forni (*Il reclutamento*, p. 113) afferma che la maggioranza stragrande delle reclute delle legioni dovevano essere cittadine di nascita. E su questo non c'è motivo di dissenso. Ma (a p. 109) aveva affermato che « cittadini (intendo: per nascita) erano indiscutibilmente tutti i legionari italiani compresi quelli delle comunità alpine (Benacenses, Sabini, Trumplini, Belluni, Camuni), le quali, godendo del *ius Latinum*, dovevano contare tra la loro popolazione un certo numero di famiglie giunte alla cittadinanza attraverso l'esercizio delle magistrature locali ». Questo contrasta con l'ipotesi qui presentata come più probabile: che tutti i legionari italiani compresi quelli delle comunità alpine fossero cittadini romani per nascita, mentre dall'esame delle iscrizioni di legionari dei distretti alpini risulta che almeno in un certo numero di casi le reclute delle legioni non ebbero un padre cittadino e debbono aver raggiunto, primi della famiglia, la cittadinanza romana.<sup>33bis</sup>

Il Forni (p. 109 n. 1) richiama che il Mommsen<sup>33ter</sup> aveva ritenuto che almeno alcuni degli arruolati di quei distretti fossero certamente peregrini in origine, dal momento che non portano gentilizio. « Si tratterebbe — scrive il Forni — di due casi (V 4858 = R[iese] 1082 e V 4927 = R. 1083), nei quali però è evidentemente sottinteso, nel nominativo dei soldati, il gentilizio del padre ».

Confesso di non capir bene questa affermazione e di non veder sottinteso nessun gentilizio.

Vediamo subito i due casi notati dal Mommsen, nei quali il Forni dice che il gentilizio del padre è evidentemente sottinteso nel nominativo dei soldati.

CIL V 4858 (da Maderno): *Iamuno Rufi / et Tertullae Sta / Cassi Basi*

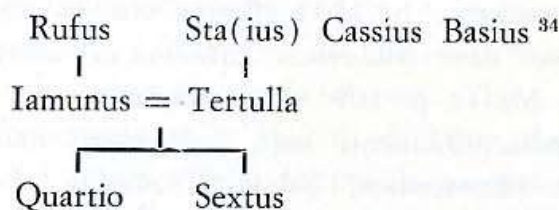
<sup>33 bis</sup> Cfr. CHILVER, *Cisalpine Gaul*, citato, pp. 74-77; cfr. 116.

<sup>33 ter</sup> Nello scritto fondamentale (già ricordato sopra a p. 26 n. 27) *Die Conscription-sordnung der röm. Kaiserzeit*, in *Hermes*, 1884, pp. 1-79 e 210-234 - *Gesammelte Schriften*, VI, pp. 20-117. Il luogo citato dal Forni è p. 5 n. 1 - 33 n. 1.



*f(iliae) uxori / Quartioni Sexto / militibus leg(ionis) XXI / Rapacis filis defu(nctis) / suavi iuifili (sic) v(ivus) f(ecit) /* (tre lettere d'un alfabeto etrusco-settentrionale).

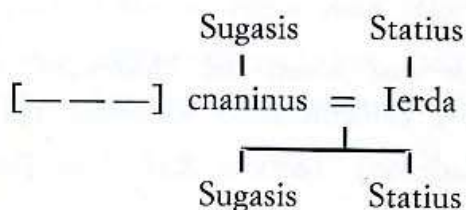
Confesso di non saper trovare nessun gentilizio e quindi neppure un gentilizio del padre « evidentemente » sottinteso nel nominativo dei soldati. Dall'epigrafe emergono dei personaggi con onomastica barbarica prelatina: *Iamunus Rufi* (scil. filius); *Tertulla Sta(i) Cassi Basi filia*, moglie del precedente; e *Quartio* e *Sextus*, militi della *legio XXI rapax*, figli dei due precedenti. Col Chilver (p. 76) si può stabilire il seguente albero genealogico:



ma non esce fuori nessun gentilizio. La spiegazione per me plausibile può essere questa, che non è stato riportato il gentilizio dei figli (i quali come soldati legionari e cittadini uno ne dovevano portare — a meno di pensare o che non avessero fatto a tempo a ricevere la cittadinanza o che, per caso, in qualche momento le disposizioni siano state oscillanti per certi riguardi), perché il gentilizio era l'elemento meno familiare e ora che i figli erano morti era superfluo in un'epigrafe dettata da semplici affetti di gente non romana, non bene romanizzata. Ma la risposta più sicuramente potrà essere data dopo che siano stati esaminati altri esempi.

CIL V 4927 (da Lumezzane): *V(ivus) f(ecit) / — — — Sugasis / [f(ilius)? — — —] cnaninus / sibi et Ierdiae Stai f(iliae) / uxori et Sugasi et Staio / filis militibus / defunctis leg(ionis) XXI / Rapacis. Ego filis titulum / posui quod mihi fili / debuerunt.*

Anche qui si può stabilire l'albero genealogico:



<sup>34</sup> Leggo col Chilver *Stai Cassi Basi* anziché *Stacassis Basi*, cfr. gli indici del CIL V. Per *Statius* diffuso in tutta la zona prealpina cfr. CIL V 4884 (da Ustecchio di Tremosine), 4910 (da Bovegno), 4927 da Lumezzane; Iscriz. di Salò (Annali del Museo di Gavardo, n. 2, 1963, pag. 49 sgg.).



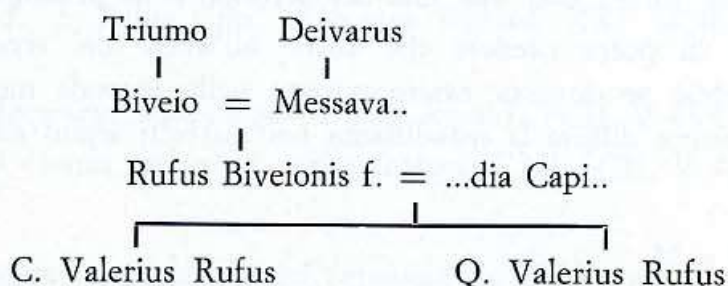
Neanche qui vedo un gentilizio. Uno dei militi mantiene il nome dell'avo paterno, l'altro quello dell'avo materno.

L'unica spiegazione plausibile sembra quella del Chilver (p. 76); il quale, riferendosi ai due esempi citati, scrive: « On two of the inscriptions the men do not have citizen names; for their parents preferred to call their sons by the names by which they had known them ».

Il gentilizio era, come è stato detto, l'elemento meno familiare dei nomi dei soldati neocittadini, l'elemento in certo modo più estraneo e legato ai dominatori anche in confronto dei cognomi. E' probabile quindi che il gentilizio assunto, forse, a scelta (cfr. quanto è stato ricordato sopra a p. 23 n. 16, non contasse quasi più nulla agli occhi della famiglia ora che i figli erano morti (ma non è taciuta la menzione del servizio fatto nelle legioni, comunque, motivo di orgoglio).

Ma che il padre di quei soldati non era cittadino (e che quindi i soldati non erano cittadini di nascita) sembra evidente. Il Chilver nota anche altri casi: CIL V 5033 (da Trento) dove un soldato che porta i *tria nomina*, *M. Curisius Sabinus*, compare in un'iscrizione eretta da *Sassius Remi f(ilius)* a sé, a sua moglie *Lubia Esdra* e a una figlia — secondo il Chilver, ma non mi pare evidente; potrebb'essere un personaggio a sé<sup>34 bis</sup> — *Turis Barbaruta*, e a una coppia marito e moglie, *Plada Sassi Curisi f(ilius)* e *Verecundia Fundania*, dei quali, come giustamente dice il Chilver, può esser figlio il soldato *M. Curisio Sabino*; il quale par si sia fatto del cognomen o d'uno dei cognomina dell'avo (*Sassius Curisius*) il gentilizio al momento in cui riceve la cittadinanza.

Altri esempi recati dal Chilver (p. 74) sono CIL V 5832 — ILS 2338; 5218, 5818; (a p. 75) CIL V 4164, nella quale i *tria nomina* dei militari contrastano nettamente con l'onomastica barbarica degli ascendenti:



Dove si nota che i figli cittadini assunsero come gentilizio uno dei più diffusi della Gallia Cisalpina e del mondo romano, e come cognome il nome

<sup>34 bis</sup> Per il Chilver è *Turis Barbaruta f(ilia)*, scil. *Sassi*; per me piuttosto il nome del padre di *Lubia Esdra* (*Turi Barbarutae filia*).



paterno, Rufus.<sup>35</sup> Ma neanche qui si può dire che il gentilizio del padre sia sottinteso nel nominativo dei figli: il padre è chiaramente non cittadino.<sup>35bis</sup> Altre iscrizioni sono incerte per la questione.<sup>36</sup>

Concludendo, non solo passò molto tempo prima che gli abitanti del Nord fossero tutti cittadini, come osserva il Chilver (p. 74), ma anche all'inizio del secondo secolo d.C. ci dovevano essere nei distretti alpini dei non cittadini, e anche dei peregrini, alcuni dei quali si arruolarono nelle legioni, non foss'altro perché questo offriva loro la possibilità di raggiungere la cittadinanza romana (e di elevare così giuridicamente e socialmente le condizioni della famiglia) invece che per la via, senza dubbio più incerta, delle cariche municipali anche per chi pur godeva del *ius Latii*, come ne godevano gli abitanti dei distretti *adtributi* ai municipi (o *coloniae*) vicini (*Brixia, Tridentum, Bergomum,...*).

Il caso dei veterani della *Legio XXX Ulpia* (*M. Ulpus Bellicus*, CIL V 5010 e *M. Ulpus Receptus*, iscrizione di Odolo) conforta a credere che non tutti gli abitanti di quei distretti al principio del secondo secolo (non direi più tardi e anche per questo la seconda ipotesi che il cippo di Odolo sia da datare a tempi severiani mi par meno probabile) erano cittadini romani di nascita ma che divennero cittadini servendo nelle legioni. Sia *M. Ulpio Recepto* sia *M. Ulpio Bellico* non avevano certo la cittadinanza romana quando furono arruolati, altrimenti perché porterebbero il prenome e il gentilizio dell'imperatore Traiano? E se per *M. Ulpio Recepto* può restare qualche dubbio e la possibilità d'un'alternativa a una datazione più bassa (che sia il discendente d'un *M. Ulpus*) questo pare molto meno probabile per *M. Ulpio Bellico*, dato che nell'iscrizione che lo ricorda la legione reca solo i titoli di *Ulpia victrix*, non quelli anche di *pia fidelis*. E il caso di *M. Ulpio Bellico* conforta a credere più accettabile l'ipotesi d'una datazione entro il secondo secolo anche per il cippo di *M. Ulpio Recepto* (intorno alla metà forse) non alla fine del secondo o al principio del terzo.

Par dunque di poter ritenere che anche all'inizio del secondo secolo (il fatto sorprenderebbe se dovesse essere portato nella seconda metà del secolo), benché dovesse essere diffusa la cittadinanza nei distretti alpini *adtributi* a *Brixia*

---

<sup>35</sup> Cfr. Chilver p. 75.

<sup>35 bis</sup> I padri di quei soldati erano semplicemente *Iamunus Rufi* (scil. *filius*), CIL V 4858; *Rufus Biveionis filius*, CIL V 4164; *Plada, Sassi Curisi filius*, CIL V 5033, secondo un tipo onomastico semibarbarico frequente nelle iscrizioni della zona: *Biveio, Triumonis filius*, CIL V 4164; *Staius, Esdragassi filius*, CIL V 4910; *Huimenus Lubiami filius*, CIL V 4929; *Cariassis Bitionis filius*, CIL V 4924; *Vosis Pontis filius*, CIL V 4891; *Mango Clugasis filius*, ib. 4879, *Sassius Vespasionis f.*, ib. 4880. Non c'è posto per il gentilizio! Questa onomastica non sembra ammetterlo neppure sottinteso.

<sup>36</sup> Cfr. CHILVER. *Cisalpine Gaul*. p. 76, riferendosi a CIL V 4892 e 4902.



(*Benacenses*, *Trumplini*, *Sabini* e, forse, *Camuni*), data la condizione di *Latini*, di cui godevano da tempo (dall'età augustea i *Camuni* e i *Trumplini* per testimonianza di Plinio, *N.H.*, III 134), e in quelli *adtributi* a *Tridentum* (*Anauni*, *Sindussi*, *Tulliasses*) date anche le sanatorie come quella disposta dall'imperatore Claudio nel 46 (CIL 5050, *Tabula Clesiana*) per un municipio compreso entro i confini dell'Italia politica, — erano ancora arruolati nelle legioni dei peregrini o, comunque, dei non cittadini.

E — questione diversa, ma non indifferente anche per l'altra — il caso dei due veterani della *Legio XXX Ulpia*, M. Ulpio Bellico e M. Ulpio Recepto, concorre a far credere che i Traspadani ritornassero volentieri nei luoghi di origine al termine del servizio. Se erano i più a ritornare, come afferma il Chilver (p. 113 particolarmente) per la Cisalpina in generale o se erano i meno, come per l'Italia in generale sembra affermare il Forni (p. 238), osservando contro il Chilver che « le testimonianze letterarie ed epigrafiche sembrano piuttosto provare il contrario », è forse una questione non ancora chiusa, data la incompletezza, la frammentarietà, e l'incertezza in vari casi, della documentazione. Ma resta sempre ragguardevole il numero dei militari ricordati in epigrafi del territorio bresciano,<sup>37</sup> che si possono e si debbono ritenere rientrati nei loro paesi natii (ché, non essendo data altra indicazione, oriundi di quei luoghi si devono ritenere, cfr. sopra p. 28, n. 32).

E ritornato nel paese d'origine riteniamo anche M. Ulpio Recepto, anche se non possiamo sapere con sicurezza se la lapide è stata rinvenuta nel luogo preciso nel quale aveva avuto i natali. Ma non lontano di certo ebbe la sepoltura. Non lontano da lui ebbero onori e sepoltura altri legionari, certo, oriundi della valle:

*L. Salvius C. f. Fabia, vexillarius veteranorum legionis IIII* (CIL V 4903 da Vobarno);

*L. Leuconius L. f. Fabia Cilo, veteranus legionis XXI* (CIL V 4902 da Vobarno);

*M. Cornelius Secundus, miles legionis XXI Rapacis* (CIL V 4892 da Savallo);

*Aurelius Ursio* (senza prenome), *miles legionis VIII* (CIL V 4894 da Preseglie);

e da una località posta lungo la via che conduceva a *Tridentum*:

*M. Ulpus Bellicus, veteranus legionis XXX Ulpiae Victricis* (CIL V 5010

---

<sup>37</sup> CIL V 4365 - ILS 2272; 4377, 4858 (2 uomini), 4892, 4894, 4903 - ILS 2468; 4927 (2 uomini); 4952, 4987, 4988, 5010; la nuova epigrafe di Odolo. Si può aggiungere CIL V 4164 (2 uomini, da Leno) e 4195 (da Bagnolo).



da Stenico; stesso gentilizio e prenome, stessa condizione di veterano della legio XXX, e, certo, età molto vicina).

E l'onore conseguito col servizio nella legione e la raggiunta condizione giuridica di cittadino romano sembrano ancora risplendere da quei cippi riverberandosi sulle contrade.

ALBERTO ALBERTINI

*Ringrazio vivamente il dott. Marco Marzollo, Presidente, ed il m° Piero Simoni, Direttore del Gruppo Grotte di Gavardo per le informazioni fornite, le fotografie inviate e per l'onore fattomi di chiamarmi a collaborare col presente studio sull'iscrizione di Odolo.*

P.S. - Sono lieto d'informare, riferendomi all'illustrazione della stele di Gavardo pubblicata nel n. 5 (1966), pp. 61-75, degli "Annali del Museo" e dedicata a un sevirus augustale, del quale solo il cognome (*Seuerus*) è ricostituibile, che il numero dei seviri augustali bresciani (vedi n. 28 di p. 73 di quello scritto) è nel frattempo aumentato, essendo stata recuperata in Brescia una pietra che reca l'iscrizione: *D(is) m(anibus) / P(ubli) Pos[tu]mi / Trop[him]i / sexuir(i) au[g(ustalis) B]rix(iae) / Postumi[a Del]phis / marito [car?]iss(imo).*

Notevole l'indicazione *sexuir augustalis Brixiae*. I cognomi dei personaggi sono greci e possono far pensare a un'origine servile che non discorda certo dal sevirato augustale del marito. *Trophimus* è comunissimo: *Delphis* invece piuttosto raro: negli indici del CIL V (Gallia Cisalpina) c'è un solo caso CIL V 7044 da Torino (= ILS 7288).

Lo spazio che contiene l'iscrizione è delimitato da una cornice che in alto, al centro, s'eleva a forma di cuspide. Il pezzo appare scalpellato in alto e ai lati; altri ornamenti sono andati perduti. Ai lati della cuspide c'erano forse due delfini. La pietra è stata rinvenuta sotto la porta più antica (si apre a mattina di Santa Maria in Solario e reca la data del 1494), che immette nel cortile di Santa Giulia, e faceva lì da soglia: la lacuna che si vede al centro dell'iscrizione è stata causata dal cardine della porta che vi girava sopra (le notizie sul rinvenimento e la fotografia sono state fornite gentilmente dal dott. Gaetano Panazza, Direttore dei Civici Musei di Brescia, al quale esprimo anche qui i più vivi ringraziamenti).

A. A.

*Il Museo di Gavardo è grato al signor Remo Mascadri di Odolo, al quale si deve la pronta segnalazione dell'interessante manufatto; insieme, ringrazia la signora Giuditta Mascadri, proprietaria del fondo in cui si verificò la scoperta, per aver favorito in ogni modo il recupero del pezzo, e così pure il socio Mario Soardi di Barghe, che ne curò il trasporto al Museo.*





**Nuova iscrizione proveniente  
dal Chiostro di Santa Giulia (Brescia).**